Quotidiano
21-12-2025
Pagina 26
Foglio 1 / 2

Sellerio

Libero

Diffusione: 20.110

www.ecostampa.it

l'intervista SYLVAIN TESSON

«Fuggo a passo lento dalla follia della modernità»

Il grande esploratore spiega la ricerca spirituale nella natura: «E la letteratura racconta la dolce complessità delle cose»

ANDREA CAMPRINCOLI

Sylvain Tesson (1972), che qualche mese fa ha ricevuto a Roma il premio Kapuscinski dalle mani di Rene Maisner, figlia del grande giornalista e scrittore polacco, è uno degli ultimi veri viaggiatori. In grado di esplorare grotte nel Borneo, fare il giro del mondo in bicicletta, attraversare a piedi l'Himalaya e a cavallo le steppe dell'Asia centrale, vivere da solo per sei mesi in una baita sulle rive del lago Bajkal. E di raccontarlo in libri bellissimi, pubblicati in Italia perlopiù da Sellerio (l'ultima raccolta di racconti è ***Atlante della luce e dell'ombra***, *pp. 344, euro 17*).

Suo padre Philippe è stato un importante giornalista, tra l'altro fondatore de *Le Quotidien de Paris*. Qual è stato l'insegnamento fondamentale che le ha dato?

«Mio padre mi ha dato due grandi lezioni. La prima è l'amore per le lettere, le parole, il linguaggio. Lui era un uomo di teatro, ha amato molto il giornalismo e il teatro, ha pensato il giornalismo come una commedia della politica e ha pensato il teatro come una sorta di politica interiore. E poi la seconda lezione che mi ha dato è un gran gusto per la libertà. Lui viveva questa libertà nell'espressione orale e nell'affermazione del suo pensiero e io ho cercato la manifestazione di questa libertà nell'esaltazione fisica e nell'esplorazione. Ma alla fine ci siamo ricongiunti - lui che è rimasto un uomo di cultura e io che sono diventato un viaggiatore - nel duplice amore della poesia e della libertà».

L'altitudine, sostiene, è la chiave della felicità. Ma allora la felicità non è per tutti... Chi non è alpinista è destinato a rimanere infelice?

«Penso che la geografia in generale sia una chiave per condurre l'esistenza. Poi l'alpinismo permette di raggiungere una forma di libertà e di felicità. Non tutti sono capaci di salire al sommo di una falesia o di una parete. Ma tutti possono trovare nella loro vita dei luoghi nascosti e silenziosi dove poter riflettere e tornare in se stessi, vivere delle ore silenziose, interiori. Quindi non parlo di un alpinismo fisico, ma di una sorta di alpinismo simbolico, che consiste nel raggiungere questa patria interiore».

Una volta c'erano tanti scrittori-viaggiatori. Ora siete rimasti in pochi. E sembra quasi che la parte dell'avventura e delle imprese estreme abbia preso il sopravvento sulla parte letteraria.

«Oggi siamo nel mondo dell'immagine e per questo si amano gli exploit fisici, le prodezze, la follia; è necessario che l'immagine colpisca perché i nostri occhi hanno visto talmente tante visioni, illustrazioni, che lo stupore ormai è molto annacquato. Ma la letteratura resterà sempre il luogo in cui si può dire la dolcezza e la complessità delle cose. Io ho fatto per esempio un viaggio a piedi sui sentieri della Francia (cfr. *Sentieri neri*, Sellerio) e non c'è niente di spettacolare: è una passeggiata a piedi di dieci o venti km tutti i giorni nella Francia rurale e vedo gli spettacoli ordinari del cosmo: la luce, l'alba, il cielo, il mare. Tutto ciò è banale, salvo che la letteratura può sollevarlo in alto».

Ma i "sentieri neri", quelli abbandonati, sono destinati a sparire?

«La modernizzazione del territorio, l'industrializzazione e l'urbanizzazione creano un fenomeno paradossale: le città si estendono e i territori della campagna spesso sono abbandonati. Quindi si possono trovare delle zone di foreste e campagne selvagge. Ma parallelamente c'è un movimento inverso: popolazioni urbane vengono ad abitare le campagne e creano nuovi modi di fruizione del territorio agricolo. Così in Francia abbiamo una ricomposizione totale dell'aspetto del paesaggio. E io ho cercato di fare un percorso per attraversare tutti gli spazi che erano ancora selvaggi o dimenticati o scartati, che non appartenessero né all'urbanizzazione né al mondo dello sfruttamento agricolo e neppur alla civilizzazione del piacere. È per questo che li ho chiamati i sentieri neri, i sentieri perduti, dimenticati. È là dove regna ancora la poesia».

La sua impresa sulle tracce della pantera delle nevi in Tibet celebra l'importanza dell'attesa, ma testimonia anche che la natura è sotto attacco da parte dell'uomo.

«Ho avuto la fortuna di essere invitato da un grande fotografo specializzato nelle foto di animali, Vincent Munier, ad aspettare la pantera delle nevi. Io non conoscevo la pazienza, perché ero un viaggiatore, un avventuriero, amavo camminare e là era necessario fermarsi, restando a volte immobili per 40 ore di fila. Un'esperienza interiore, un esercizio spirituale, quasi monacale. E ne è valsa la pena, perché a più riprese ho visto la pantera come un'apparizione fugace. A riprova che ciò che è raro, ciò che è difficile, è anche ciò che è più bello».

La sua stella polare come scrittore è Ernst Jünger.

«Sì, filosoficamente Jünger mi ha interessato come critico della tecnica, delle grandi forze materialiste che si oppongono alla ricerca spirituale. Mi ha interessato anche perché è stato il poeta che ha cantato il ripiego nella foresta, nella solitudine, nella capanna. E poi mi ha interessato perché è stato l'uomo dell'esplorazione degli insetti, colui che ha descritto tutto un modo di guardare, di osservare, di esaminare con molta precisione le bellezze della vita, del mondo e del cosmo che non si vedono, le cose piccolissime. Era capace di mostrare che nella bellezza di una libellula o di una farfalla su un fiore ci può essere un riflesso dell'ordine cosmico. Per tutte queste ragioni, e perché è stato molto ben tradotto in francese, Jünger è stato uno dei motori letterari della mia giovinezza».

Jünger critica tecnologia e modernità. Lei è stato accusato di essere antimoderno. La sola soluzione è allontanarsi da questo Occidente?

«Se si cerca una soluzione, bisogna domandarsi per chi la si cerca: per la società o per se stessi. Se la si cerca per la società, si è un politico o un filosofo. E non è il mio caso. Io voglio trovare delle uscite di sicurezza, delle scale di servizio, dei passaggi stretti, ogni specie di geografia che mi permetta di prendere una via di fuga: non ho bisogno di esporre un manifesto o un sistema politico. Io voglio solo mostrare che l'avventura esiste ancora, che il mondo è bellissimo, ma che bisogna opporsi all'enorme dittatura tecnica e mercantile mondiale. Bisogna opporle il movimento individuale».

La Francia ha scrittori magnifici: lei, Emmanuel Carrère, Michel Houellebecq... Ma il Nobel lo ha vinto Annie Ernaux...

«Trovo sia una buona notizia che il Nobel sia stato dato a una scrittrice francese: sono stati tutti contenti. Houellebecq e Carrère sono dei pessimisti. La

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

Sellerio

Libero

www.ecostampa.it

signora Ernaux crede nella perfettibilità della società grazie alle mutazioni che lei propone. Io non la seguo in questo, non credo che la società progredisca e non mi attendo gran cosa dalle grandi mutazioni che oggi sono all'opera, sono più dal lato di una certa visione lugubre di ciò che oggi vive la civiltà occidentale. Comprendo molto bene che abbiano voluto dare il premio alla Ernaux perché vuole una certa rivoluzione, mentre io mi interesso molto più modestamente a ciò che ancora vive sulla superficie del mondo, nelle foreste, negli oceani. Io preferisco ciò che permane a ciò che si rivolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DITTATURA

Voglio mostrare che l'avventura esiste ancora, che il mondo è bellissimo e bisogna opporsi alla dittatura tecnica e mercantile mondiale



Sylvain Tesson, parigino, 53 anni, è considerato l'ultimo grande esploratore-scrittore *(lpa)*





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-IT0LWJ

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE